

Bella scoperta

E la nave di Enea attraccò in Puglia

La statua bronzea del IV secolo a. C., raffigurante Atena Frigia e ritrovata negli scavi di Castro, confermerebbe che questa è la città descritta da Virgilio quale luogo dell'approdo in Italia



Minerva troiana. La statuetta bronzea del IV secolo a.C. rinvenuta negli scavi di Castro. Raffigura Atena abbigliata del peplo e dell'elmo frigio, come la protettrice di Troia.



All'ancora. Lo sbarco di Enea in Italia a Castro (la antica Castrum Minervae). Il disegno (realizzato dallo Studio Link di Firenze) si è ispirato alle indicazioni degli archeologi e alle suggestioni del testo di Virgilio.

di Cinzia Dal Maso

«**V**ediamo lontano oscuri colli e bassa l'Italia. Italia, grida per primo Acate. Italia, salutano i compagni con lieto clamore». Finalmente dopo tanto vagare, Enea giunge in Italia. La terra promessa, l'antica madre» come gli aveva predetto l'oracolo di Apollo. Fuggito da Troia, passato per Delo Isola di Apollo, Enea veleggiò poi verso Burtino in Epiro e da lì passò in Italia. Sulla costa del Salento, *ca va sans dire*. Ma dove esattamente? Qual è il luogo dove, per la prima volta dopo tanto tempo, Enea si sentì di nuovo a casa? L'approdo virgiliano di Enea è al cuore di una querelle oramai secolare tra le città salentine. Ma Francesco D'Andria, archeologo dell'Università di Lecce, è convinto che Enea giunse a Castro, rocca alta e protetta a dominio del mare. E ora ne ha la prova. Una statuetta in bronzo del IV secolo a.C. alta solo 14 centimetri, che ritrae la dea Atena vestita di un lungo peplo e sul capo l'elmo frigio. Il tipico copricapo piegato in avanti che nell'iconografia antica indicava le genti d'oriente. Lo stesso elmo indossato dal Palladio, l'immagine di Atena custodita a Troia e protettrice di quella città. L'immagine che, a detta dei più, sapeva garantire l'integrità della città che la possedeva e la venerava. E in-

fatti molte leggende narrano del furto del Palladio per opera di Ulisse e Diomede, al fine di conquistare Troia. Mentre altre dicono che fu proprio Enea a portare il Palladio in Italia e a farlo giungere infine a Roma. Comunque sia, l'Atena con elmo frigio è immagine che chiaramente rimanda a Troia e Enea. E la sua presenza a Castro si connette con molti altri dati rivelatori.

«È stata trovata solo pochi giorni fa tra i resti di un tempio già individuato l'anno scorso», racconta D'Andria. «È sicuramente la ripro-

Nell'Eneide si dice che l'eroe troiano toccò terra laddove si ergeva un grande tempio di Minerva

duzione di un'immagine più grande, l'immagine della dea che si venerava nel tempio». Atena. O Minerva per dirla alla romana. Per dirla con

Virgilio: «Già il porto si apre oramai vicino, e sulla rocca appare il tempio di Minerva (...) e il tempio s'adentra dalla riva». E infatti Castro è

alta su uno sperone di roccia rientrato rispetto al mare. Oggi ha possenti mura cinquecentesche ma costruite sopra altre mura del IV secolo a.C., come hanno rivelato le indagini archeologiche. Già a quell'epoca era, per l'appunto, "castrum". E già allora possedeva la statua della dea che stava in un tempio simile a quelli greci, come hanno dimostrato gli studi dell'archeologo Tommaso Ismaelli. L'unico vero tempio in una zona dove le divinità si veneravano ancora in aree sacre all'aperto. «Tutto collima, le scoperte archeologiche e la letteratura», continua D'Andria. «Per questo Castro sbaraglia le altre candidate per il famoso sbarco: Oranto, Porto Badisco, Zinzulusa, Santa Maria di Leuca. Solo a Castro tutto quadra. Il tempio di Minerva virgiliano è il tempio di Castro. E la moderna Castro è sicuramente il *Castrum Minervae* menzionato dallo storico Dionigi di Alicarnasso, dai commentari di Virgilio, e indicato persino nella *Tabula Peutingeriana*».

Ne è convinto anche il sindaco di Castro, che ha già avviato la lunga e faticosa procedura per cambiare il nome alla città e restituire quello antico. Perché Virgilio è poeta concreto che ha sempre descritto luoghi reali che ben conosceva. Viaggio molto per scrivere l'*Eneide*. E andò probabilmente anche a Castro che era luogo "troiano" già da secoli. Un luogo, cioè, che le genti messapiche del Salento - o altri giunti colà forse da Taranto che aveva molti interessi in zona - avevano voluto "nobilitare" costruendogli una genealogia prestigiosa (una consuetudine diffusa tra gli Italici di allora).

Per secoli queste genti hanno portato al tempio punte di freccia e giallo (scoperte in loco) come offerte alla dea guerriera Atena, hanno fatto sacrifici nel tempio in onore della dea (sono stati trovati i resti) e libagioni usando le molte coppe trovate colà.

Proprio come ha fatto Anchise padre di Enea: «Preghiamo il sacro nome di Pallade dalle armi sonore che prima ci accolse festanti, e presso le are veliamo il capo di frigi mantelli». Omaggio virgiliano a una tradizione molto antica.



Ricostruzione. Altre immagini dell'antica rocca di Castro nella ricostruzione dello Studio Link di Firenze